EUCARESTIA IN CŒNA DOMINI **2 aprile 2015**

LETTURE: *Es* 12,1-8.11-14; *Sal* 115 (116) *1Cor* 11,23-26; *Gv* 13,1-15

Questa celebrazione che viviamo nella memoria della cena che Gesù ha condiviso con i suoi discepoli nell'imminenza del suo arresto e della sua passione è come un grande portale di ingresso che ci conduce dentro il Triduo Pasquale, dentro cioè i tre giorni, che per noi discepoli di Gesù sono i più importanti dell'anno, nei quali celebriamo la sua passione e morte, la sua sepoltura e discesa agli inferi, la sua risurrezione. In questi giorni ascolteremo molti testi tratti dai racconti di passione e avremo modo di constatare facilmente come Gesù entri progressivamente sempre più nel silenzio e nella inattività. Non dirà più nulla, ma subirà le parole di condanna o di scherno di altri; non farà più nulla, ma subirà i gesti violenti di chi lo consegna alla morte. Al contrario, in questa ultima cena, di cui stiamo facendo memoria, Gesù è molto attivo: dice molte parole, compie molti gesti: il gesto della lavanda dei piedi, che abbiamo appena ascoltato nel racconto che ce ne fa Giovanni, ma possiamo anche ricordare le parole e i gesti sul pane e sul vino, secondo la tradizione sinottica, e che ci sono stati riferiti dall'apostolo Paolo. Tutte queste parole, tutti questi gesti, sono molto importanti, perché ci aiutano a comprendere il modo con cui Gesù ha vissuto gli avvenimenti che dovrà subire. Il modo, cioè il suo atteggiamento interiore, il suo desiderio, la sua consapevolezza. Ci conducono, in una parola, dentro la sua libertà. Quello che accadrà dopo questa cena sarà appunto ciò che Gesù dovrà patire – non per nulla parliamo di 'passione di Gesù' – quello che invece accade in questa cena ci rivela il modo in cui Gesù lo vivrà. E anche il significato che Gesù, nella sua libertà e nel suo amore, sarà capace di conferire persino a ciò che dovrà subire. Egli non sceglie ciò che deve patire – questo lo decidono i suoi avversari, i suoi nemici che lo consegnano alla morte – tuttavia, Gesù rimane libero ed è lui a decidere come vivere ciò che deve patire, con quale significato, con quale fine. E questo rimane vero anche per ciascuno di noi: spesso non siamo noi a scegliere ciò che ci accade; rimaniamo tuttavia liberi di decidere come viverlo.

Il racconto della cena, dunque, apre un piccolo squarcio e ci permette di entrare, almeno un poco, nel segreto intimo della vita di Gesù. Cerchiamo di coglierne qualche tratto. Il primo: Giovanni scrive, proprio all'inizio del racconto, ma è la cosa fondamentale che ci vuole comunicare, che «Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». Dunque, Gesù ama e continua ad amare sino alla fine. Anche in questo momento in cui su di lui si scatena l'odio del mondo, Gesù non cessa di amare, e continua ad amare i suoi che erano nel mondo. E chi sono questi suoi? I suoi discepoli? Certo, i suoi discepoli, ma non solamente loro, ma tutti gli uomini e le donne che sono nel mondo, cioè prigionieri delle tenebre del mondo, del male che segna tanto pesantemente la nostra storia. Gesù ama sino alla fine, e questo 'sino alla fine' significa tante cose: sino all'ultimo respiro; sino al compimento; ma significa anche sino agli estremi confini della terra e sino agli estremi confini del tempo. Tutti sono raggiunti e inclusi in questo amore. Noi siamo molto contenti che quest'anno a celebrare la Pasqua con noi ci siano giovani che provengono da diverse parti del mondo, anche se le loro famiglie risiedono da tempo in Italia. Ad alcuni di loro verranno lavati i piedi. È un piccolo segno, che però ci offre questa consapevolezza dell'universalità dell'amore di Gesù: l'amore di Gesù è fino alla fine, perché non conosce confini.

Sino alla fine, però, significa anche che Gesù continua ad amare tutti, anche Giuda, tanto che lava i piedi a tutti i suoi discepoli, incluso Giuda, che è colui che lo tradisce. Gesù continua a offrire il suo amore anche a colui che non sa accogliere questo amore, e lo rinnega, lo tradisce, lo svende. Ecco un secondo grande desiderio di Gesù, che si manifesta nel suo dialogo con Pietro. «'Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti'. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: 'Non siete tutti puri'». Gesù ci lava i piedi perché non siamo tutti puri e desidera renderci tali. Gesù cioè dona la sua vita per renderci santi. Questo è un altro grande desiderio che anima la sua vita e la sua stessa morte: che tutti siamo santi. Che tutti siamo con

lui dove egli è, presso il Padre, in comunione con lui, nella vita eterna. Ma dobbiamo cogliere questo desiderio in tutta la sua straordinaria forza a paradossalità. Proprio nel momento in cui si manifesta in modo così evidente il nostro peccato, come nel tradimento di Giuda, ciò che Gesù fa non è mettersi al riparo da esso, non è neutralizzarlo, non è impedirgli di raggiungere il suo scopo; ciò che Gesù fa è consegnare la propria vita perché quell'atto così impuro possa essere reso puro dal suo amore che si dona in modo così indifeso, incondizionato, gratuito. Credo che sia sempre bello riascoltare qui le parole di fr. Christian de Chergè, con cui egli commentava la morte di due religiosi, un uomo e una donna, uccisi in Algeria.

> «Non c'è più grande amore che dare la vita per i propri amici. Meglio farlo prima, e per tutti, come Gesù. Così chi crederà di mettervi a morte non vi prenderà la vita; già prima, a sua insaputa, questo dono era stato concesso, a lui come agli altri. Hamid, uno dei giovani frequentatori della biblioteca della casbah animata da frére Henri [uno dei due uccisi, *ndr*] ha potuto testimoniare: 'Non gli hanno rubato la vita, l'aveva già donata».

C'è poi un ultimo desiderio che Gesù manifesta in questa cena. Anche questo emerge dal dialogo con Pietro. Di fronte alla resistenza del suo discepolo, che non vorrebbe farsi lavare i piedi dal suo maestro e Signore, Gesù replica: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gesù ci lava i piedi, dona la sua vita per noi, anche con questo desiderio: non solo di purificarci e di liberarci dal male, ma addirittura di donarci di avere parte con lui, vale a dire di renderci partecipi del suo amore, almeno un po' capaci di amare come lui ci ama. «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». E questo non può che spaventarci, inquietarci: come è possibile imitarlo? come è possibile tornare a fare quello che lui ha fatto a noi? Non è possibile. Lo diventa solo grazie al dono della sua vita. Solo grazie al dono di quel pane e di quel vino attraverso i quali non solo egli ci consegna la vita, ma fa della sua vita un nutrimento per la nostra vita. È nutrendosi della sua vita che la nostra vita può imitarlo e diventargli somigliante. Quando noi ci nutriamo del pane e del vino eucaristici, è la vita stessa di Gesù che entra in noi e ci trasforma. *Questa* vita vissuta in *questa* logica, che è la logica dell'amore che giunge fino alla fine. Non dobbiamo infatti intendere le espressioni che Gesù usa – corpo e sangue – secondo una mentalità dualistica: una carne separata dal suo sangue. Nel linguaggio biblico, corpo e sangue dicono la stessa cosa, cioè l'interezza della persona nella globalità della sua esistenza, ma colta da due angoli prospettici diversi per quanto non separabili: il corpo dice la persona nella sua manifestazione esteriore, nel suo essere in relazione, nel suo agire, nel suo impegno storico, anche nella sua fragilità e mortalità; il sangue dice invece il principio vitale che sostiene e anima questo corpo. Gesù ci dona tutto, la sua vita e anche il principio vitale che la sostiene, perché diventi il nostro stesso principio vitale, di modo che la nostra vita possa divenire un po' più simile a lui, conformandosi alla sua stessa forma, al suo stesso corpo, cioè al suo modo di essere, di agire, di relazionarsi, di impegnarsi. Ciò che fa vivere Gesù diventa ciò che fa vivere anche noi. Il suo desiderio diventa il nostro desiderio.

Credo che ciascuno di noi, all'inizio di questo Triduo Pasquale, debba domandarsi: con quale desiderio lo vivo? con quale attesa, con quale speranza? con quale domanda viva nel cuore? È importante, necessario farsi queste domande. Nello stesso tempo dobbiamo ricordare che la risposta fondamentale rimane questa: donandoci il suo corpo e il suo sangue nei segni del pane e del vino Gesù ci comunica il suo stesso desiderio, affinché possiamo davvero avere parte con lui.

fr Luca